

MIDI , il ruggito del topo. 1988

La tecnologia è un'arma a doppio taglio.

Come impugnare quest'arma è probabilmente il problema centrale del nostro futuro: e l'impostazione di base, i fondamenti concettuali di questo rapporto si giocano ora.

Voglio dire che il momento in cui viviamo è estremamente delicato e abbiamo enormi responsabilità.

Proprio noi, oggi, abbiamo il compito di gettare le basi per un rapporto corretto con questi nuovi mezzi.

Probabilmente la nostra generazione è l'ultima ad aver conosciuto almeno parzialmente un rapporto diretto e incontaminato con la natura, ritmi biologici legati a quelli naturali, cibi non sintetici e forse un rapporto artigianale con il lavoro.

Conosciamo ancora bene, dunque, il passato e la tradizione: cioè i legami, i valori profondi che ci radicano nella storia. E sappiamo riconoscere queste radici nelle grandi culture etniche che ancora sopravvivono: l'Africa e i paesi orientali e anche nella nostra tradizione popolare.

Dall'altro lato però siamo già totalmente immersi nella tecnologia e ne capiamo le possibilità e i rischi : o perlomeno me lo auguro.

Abbiamo subito in pieno la più forte accelerazione di ritmi biologici nella storia dell'uomo, dagli anni '50 ad oggi, e percepiamo violentemente, in modo anche fisico, l'allontanamento dalla natura.

E quel che è peggio il graduale affermarsi di un atteggiamento, nei suoi confronti, di prevaricazione.

Eppure il nodo è tutto qui. Le arti vivono in pieno questa contraddizione e, come sempre, cercano di anticipare della soluzioni, di inventare ipotesi e relazioni.

La musica in particolare, mi sembra straordinariamente coinvolta. L'avvento delle tecnologie digitali e del MIDI soprattutto ne sono la dimostrazione. Anche nella musica vi sono due aspetti fondamentali del problema. La "grande" tecnologia da un lato che fa vera e propria ricerca con mezzi e possibilità ,anche economiche, enormi; dall'altro la micro-tecnologia che nasce come sfruttamento industriale della ricerca "seria" o per meglio dire di piccole particelle, le più innocue, di quest'ultima.

Vi è un aspetto molto interessante di questa situazione: il progresso tecnologico è talmente veloce che, nonostante tutto, anche disponendo di budget ridottissimi è possibile avere accesso a macchine sempre più sofisticate e potenti. Frammenti cioè sempre più consistenti di questo know-how cadono in mezzo a noi sotto forma di "prodotti" commerciali, nascondendo in realtà grandi possibilità.

Oggi con qualche milione di lire si può avere facilmente quello che vent'anni fa si otteneva faticosamente con calcolatori da alcuni miliardi.

Non c'è musicista, compositore, studente di musica in Europa, America o Giappone in questo momento che non abbia un computer personale con strumenti digitali collegati attraverso il MIDI (Musical Instrument Digital Interface). Si tratta di un

fenomeno di proporzioni gigantesche. Questa interfaccia digitale di comunicazione musicale, nata in sordina non più di sei/sette anni fa è diventata uno standard mondiale e si è trasformata, che lo si voglia o no, in una autentica rivoluzione.

Dunque si tratta di un potenziale creativo immenso: tutto sta nel come usarlo.

L'importante è utilizzare **attivamente** questa tecnologia e non venirne condizionati. Insomma se da un lato la tecnologia di ricerca, di altissimo livello è la forma più alta di potere (politico, economico, militare) dall'altro paradossalmente può essere ribaltata e diventare uno strumento di liberazione individuale, di creatività.

Ed ecco l'altro nodo fondamentale.

Per poter riuscire in questa direzione vi è una condizione ineliminabile.

Proprio in un momento come questo di grande ricchezza quasi caotica, di stimoli e di slancio verso il futuro, mai come ora è stato importante conoscere profondamente il passato.

Non per nascondervi, ma proprio per poter andare avanti con un passo più sicuro.

Se la nostra grande tradizione di pensiero non riesce a far filtrare il suo testimone carico di valori attraverso il muro economico-tecnologico che ci circonda, le prossime generazioni dimenticheranno tutto.

L'arte è reinvenzione continua della memoria collettiva: ma se questo non viene comunicato e capito cessa la sua funzione.

E la memoria collettiva cambia o viene cancellata definitivamente.

Dunque non mitizziamo le macchine da un lato, ma neanche dobbiamo esserne impauriti.

Per arrivare a questo equilibrio bisogna partire dalle idee, dalla musica, e non dai scintillanti gadget tecnologici.

La rivoluzione MIDI e' una delle possibilità.

Il computer è ormai un elettrodomestico ed è sostanzialmente stupido. E' soltanto molto rapido; uno sciocco velocissimo, come è stato definito.

Piccola o grande macchina che sia, solo quello che ci mettiamo dentro conta.

Non dobbiamo dimenticarlo.